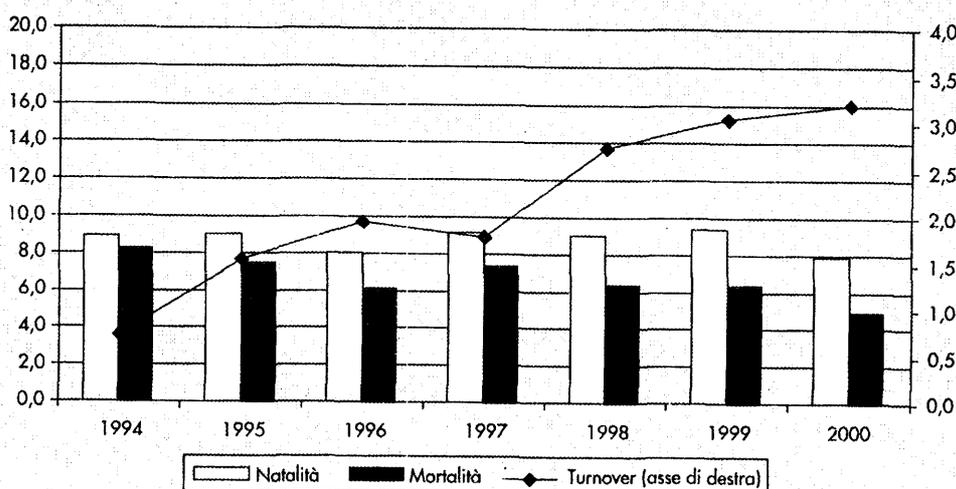


I.3.4 Mezzogiorno

Nel corso del 2000, il Mezzogiorno ha continuato ad avere una performance in termini di creazione netta di imprese (+3,8 per cento) assai superiore a quella delle altre aree, confermando un trend in atto dal 1996. Tale risultato rappresenta l'effetto netto di una crescita lorda (+9,9 per cento) in linea con quella nazionale e un tasso di mortalità (+6 per cento) al di sotto di quello delle altre ripartizioni. L'incremento è stato particolarmente sensibile nel settore dei servizi, mentre il comparto industriale è cresciuto in misura più ridotta. Nel complesso, il tessuto industriale meridionale è aumentato di circa 43.000 unità, con dinamiche particolarmente forti in Campania, Calabria e Sardegna. Tale andamento, sembra confermato anche nei primi nove mesi del 2001, durante i quali il saldo tra nascite e cessazioni di imprese ha superato le 34.000 unità.

Imprenditorialità

Figura I.32 - MEZZOGIORNO. TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E TURNOVER DELLE IMPRESE
(valori percentuali)



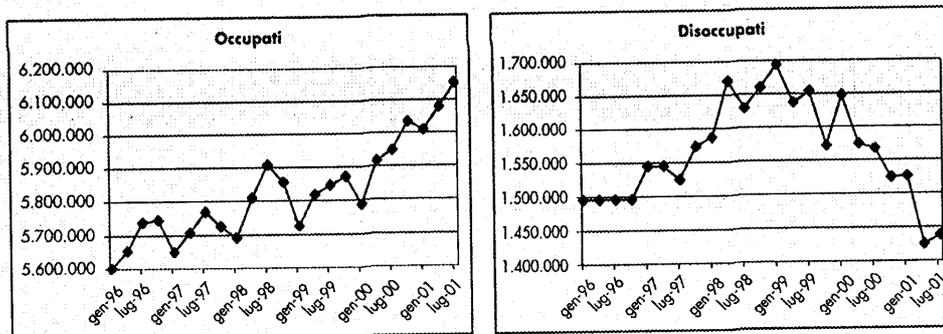
Fonte: Unioncamere - Indagine Movimprese. Per le definizioni cfr. fig. I.17

Nel 2000 l'occupazione nel Mezzogiorno è cresciuta di 103.000 unità rispetto all'anno precedente (+1,8 per cento). L'incremento maggiore ha interessato le attività commerciali (+5,5 per cento), mentre continua il processo di contrazione nel settore agricolo. Il tasso di attività è rimasto pressoché stabile (53,9 per cento) rispetto al 1999, con un aumento del differenziale rispetto alle altre ripartizioni. Il tasso di disoccupazione al Sud (21 per cento) si è ridotto di un punto percentuale rispetto al 1999, pur rimanendo doppio rispetto a quello medio nazionale. A livello regionale, il tasso di disoccupazione dell'Abruzzo (7,7 per cento) si mantiene ben al di sotto della media nazionale, mentre rimangono pressoché inalterate le posizioni di Campania (23,7 per cento sia nel 2000 che nel 1999) e Sicilia (dal 24,5 per cento del 1999 al 24 per cento dello scorso anno). La Calabria si è confermata

Occupazione
e disoccupazione

la regione con il tasso di disoccupazione più elevato (26,1 per cento), sebbene in riduzione di quasi due punti percentuali rispetto al 1999. Secondo le più recenti rilevazioni Istat, la domanda di lavoro nel Mezzogiorno è apparsa particolarmente forte anche nella prima metà del 2001. Rispetto a luglio del 2000, il numero di occupati è aumentato di 196.000 unità (+3,3 per cento). L'occupazione dell'area, pari a 6 milioni e 90 mila unità, è così tornata ai livelli precedenti la fase di contrazione (6 milioni e 55 mila unità nell'ottobre 1992). A tale risultato hanno contribuito soprattutto i settori delle costruzioni e dei servizi. Il tasso di disoccupazione ha continuato a ridursi, giungendo al 19 per cento.

Figura I.33 - MEZZOGIORNO. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE



Fonte: Istat - Indagine sulle forze di lavoro

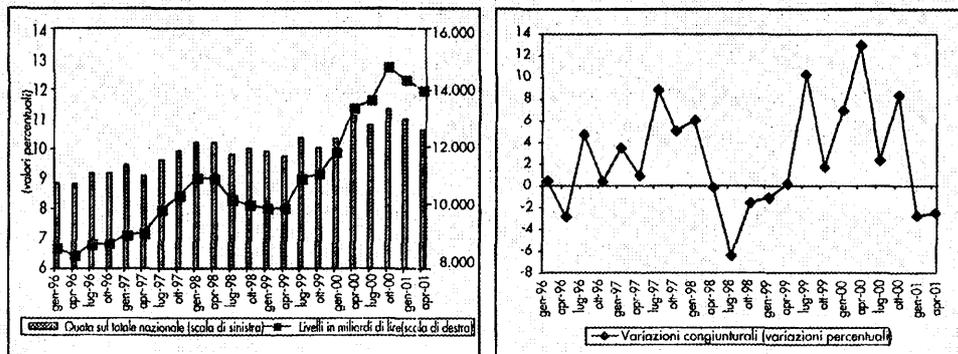
Esportazioni

Nel 2000, le esportazioni meridionali sono aumentate in valore del 27,3 per cento e il contributo dell'area all'export totale del paese ha raggiunto quota 11,1 per cento (nel 1996 era il 9 per cento). All'interno della ripartizione, le dinamiche regionali sono apparse molto simili tra loro (a eccezione della Basilicata che ha accusato una contrazione del 2,8 per cento). Il deprezzamento dell'euro sembra aver favorito soprattutto le esportazioni meridionali, generalmente più esposte alla concorrenza di prezzo. Il rincaro del prezzo del greggio ha contribuito, inoltre, ad aumentare il valore delle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati, che hanno un peso rilevante nelle esportazioni del Sud. Anche al netto del settore petrolifero, l'incremento in valore delle esportazioni dalle regioni meridionali (+19,3 per cento), è stato superiore a quello delle altre ripartizioni. Nel primo semestre del 2001, in termini di variazioni congiunturali l'export meridionale ha subito una flessione (-2,6 per cento), con una performance peggiore che nel resto del paese.

Turismo

La crescita degli arrivi turistici nelle regioni del Mezzogiorno (+6 per cento) è risultata in linea con quella media nazionale, mentre le presenze sono aumentate in misura leggermente inferiore (+7,1 per cento). Le differenze nella capacità ricettiva delle strutture turistiche meridionali rispetto a quelle del Centro-Nord rimangono comunque ancora marcate: nel Mezzogiorno è stato accolto il 20 per cento circa delle presenze turistiche complessive (la quota

Figura I.34 - MEZZOGIORNO. ESPORTAZIONI



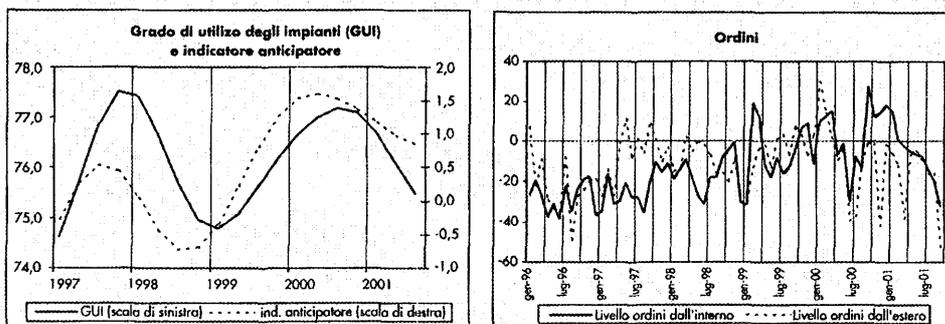
Fonte: Istat - Indagine sul commercio estero

scende al 15 per cento se si considerano le sole presenze straniere). Nel corso del 2001, si è registrata una riduzione consistente sia della componente nazionale sia di quella straniera nel periodo di Pasqua, ma un netto recupero (11,5 per cento) delle presenze nella settimana di Ferragosto. Tale andamento sembra confermato dalle attese degli operatori turistici per il trimestre settembre-novembre.

Dopo la fase espansiva culminata nei primi mesi del 2000, il ciclo della produzione industriale del Mezzogiorno ha attraversato un periodo di flessione proseguito fino alla prima parte del 2001. Il saldo della produzione si è mantenuto su livelli positivi fino al primo trimestre dell'anno in corso, diventando negativo negli ultimi mesi. Il saldo degli ordinativi ha subito una caduta consistente, principalmente nella componente estera della domanda. Il grado di utilizzo degli impianti ha evidenziato un rallentamento, ritornando ai livelli di inizio 2000. L'indicatore anticipatore sembra confermare l'andamento poco favorevole dell'attività industriale nella seconda metà del 2001.

Produzione e fiducia

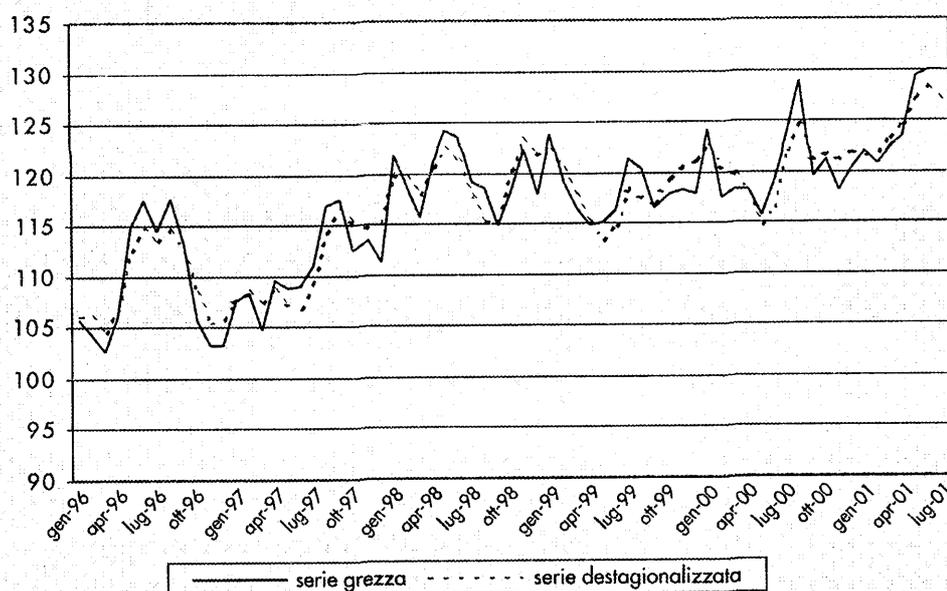
Figura I.35 - MEZZOGIORNO. PRODUZIONE E DOMANDA



Fonte: Isae - Indagine mensile sulle imprese

La fiducia delle famiglie ha mostrato andamenti crescenti nel primo semestre 2001 e in controtendenza con le altre ripartizioni; l'indicatore, nella media dell'ultimo trimestre, raggiunge il nuovo massimo ciclico in presenza, tuttavia, di un rallentamento della dinamica favorevole. Negli ultimi quattro anni il clima di fiducia dei consumatori del Mezzogiorno è cresciuto con un tasso pari a circa il doppio di quello del Nord e superiore a quello del Centro.

Figura I.36 - MEZZOGIORNO. CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI



Fonte: Istat - Indagine mensile sui consumatori

1.4 La situazione socio-economica

Le informazioni presentate nei precedenti paragrafi consentono di identificare le tendenze economiche, congiunturali e strutturali, delle diverse ripartizioni geografiche. Esse vengono ora integrate da approfondimenti relativi ad alcuni ambiti - distribuzione del reddito (I.4.1), istruzione (I.4.2), criminalità e garanzia di sicurezza (I.4.3) - che sono strettamente connessi con i processi di sviluppo: se caratterizzati da cattive performance essi segnalano situazioni sfavorevoli all'insediamento di risorse forti e agli investimenti e quindi condizionano in prospettiva le opportunità di sviluppo.

Gli aspetti presi in considerazione non coprono tuttavia che una parte delle caratteristiche di un contesto territoriale da cui dipendono le scelte di investimento e di sviluppo. Viene così dato conto nel paragrafo I.4.4 degli obiettivi e di alcuni primi risultati di un progetto avviato dal QCS 2000-2006 volto a costruire una banca dati permanente, regionale, di circa 100 indicatori che misurano le caratteristiche e l'attrattiva del contesto e che nono utilizzabili per indirizzare i progetti di investimento pubblico e per monitorarne gli effetti.

1.4.1. Distribuzione del reddito

L'analisi della dinamica strutturale e della congiuntura prima condotta mostra che a metà anni novanta si è prodotta nel Mezzogiorno una inversione di tendenza rispetto al primo quinquennio, con una crescita ancora inadeguata ma superiore a quella del Centro-Nord. Per comprendere la natura di questa crescita, la sua capacità di accrescere effettivamente e diffusamente il benessere dei cittadini dell'area è importante comprendere se e in quale misura l'inversione di tendenza si sia abbinata con una riduzione delle aree più marcate di arretratezza e di povertà, e se e in che misura la crescita abbia interessato territori e categorie di individui più svantaggiati.

A questo scopo sono state analizzate le informazioni derivate dall'Indagine sui consumi delle famiglie italiane condotta annualmente dall'Istat¹³. Il quadro, sia pure composito che ne deriva, sembra confermare che al maggior dinamismo osservato corrispondano nel Mezzogiorno, soprattutto nel corso dell'ultimo anno osservabile, anche segnali di inversione di tendenza nelle dinamiche della povertà.

Nel 2000 le famiglie povere in Italia, stimate in base alla misura di "povertà relativa" – che coglie le famiglie che cadono al di sotto di una data soglia di spesa (cfr. legenda alla tavola I.4), risultano pari a 2 milioni e 700 mila, corrispondenti a circa 8 milioni di persone¹⁴. La "povertà" continua a essere un fenomeno che interessa principalmente il Mezzogiorno, dove a fronte del 32,8 per cento di famiglie residenti è concentrato il 62,7 per cento delle famiglie povere.

Le categorie a maggior rischio di povertà sono anziani e famiglie numerose; il basso livello di scolarizzazione e la presenza di componenti in cerca di occupazione continuano a essere indizio di una più elevata incidenza della povertà.

Povertà relativa

Tavola I.6 - ANDAMENTO DELLA POVERTÀ NEL PERIODO 1999-2000
(valori percentuali e numero di famiglie)

	Distribuzione famiglie "povere"		Incidenza povertà relativa			Intensità della povertà relativa		Incidenza povertà assoluta		
	1999	2000	1999	2000	Variazione famiglie	1999	2000	1999	2000	Variazione famiglie
Italia	100	100	11,9	12,3	107.000	22,9	22,5	4,8	4,3	-84.000
Nord	19,9	22,0	5,0	5,7	78.000	19,2	19,2	1,4	1,6	23.000
Centro	14,2	15,3	8,8	9,7	43.000	19,5	20,4	2,6	2,7	8.000
Mezzogiorno	65,9	62,7	23,9	23,6	-14.000	24,7	24,2	11,0	9,4	-115.000

Fonte: Istat.

Legenda:

Povertà relativa: Si definisce povera una famiglia di due componenti la cui spesa media mensile è risultata inferiore a una spesa media per singolo individuo pari, nel 2000, a 1 milione 569 mila lire. L'incidenza della povertà relativa è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.

Intensità della povertà relativa: L'intensità della povertà misura quanto in media la spesa delle famiglie povere è percentualmente al di sotto della soglia di riferimento. Nel 2000 la spesa media mensile delle famiglie al di sotto della soglia di povertà relativa è pari a 1 milione 216 mila lire.

Povertà assoluta: Si definisce povera una famiglia i cui consumi sono inferiori a quelli necessari per l'acquisto di un paniere di beni e servizi di sussistenza valutato nel 2000 pari a 1 milione e 55 mila lire mensili. L'incidenza è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.

13. Non sono ancora disponibili le informazioni relative ai redditi dell'anno 2000 che sono rilevate con apposita indagine dalla Banca d'Italia.

14. Per maggiori dettagli cfr. La povertà in Italia, Note rapide Istat, vari anni.

L'incidenza della povertà relativa, cresciuta a livello nazionale, dall'11,9 al 12,3 per cento, è discesa nel Mezzogiorno: si stima che circa 14 mila famiglie siano passate al di sopra della soglia di povertà, (che si è peraltro accresciuta tra il 1999 e il 2000).

L'intensità della povertà, che misura quanto i consumi di famiglie o individui nell'area della povertà siano lontani dalla soglia di riferimento, diminuisce sia a livello nazionale sia, in modo leggermente più sensibile, nel Mezzogiorno, invertendo una tendenza a una maggiore dispersione dei redditi che sembrava essersi avviata tra 1998 e 1999. La sia pur lieve riduzione dell'intensità della povertà è testimonianza di un miglioramento nelle condizioni di vita anche per le famiglie che si mantengono al di sotto della soglia di riferimento.

Complessivamente, fra il 1997 – primo anno per il quale i dati relativi ai consumi delle famiglie rilevati dall'Istat permettono di compiere confronti omogenei – e oggi l'incidenza della povertà si è ridotta di 6 decimi nel Mezzogiorno (passando dal 24,2 al 23,6 per cento attuale), un po' meno nel Nord (dove passa dal 6 al 5,7 per cento), mentre è fortemente peggiorata nel Centro (dal 6 al 9,7 per cento).

Il fatto che nel Mezzogiorno, in una fase di più rapida crescita si siano ridotte l'area e l'intensità della povertà relativa non costituisce un risultato ovvio. È infatti frequente che la natura disomogenea dei processi di crescita sia tale che in presenza di un aumento dei redditi e della spesa di una parte della popolazione e quindi sia del reddito medio che della soglia di povertà, una quota crescente di popolazione, che non beneficia della fase iniziale dell'inversione di tendenza cada sotto la soglia di povertà relativa. Non sembra che ciò sia avvenuto nel Mezzogiorno.

Povertà assoluta

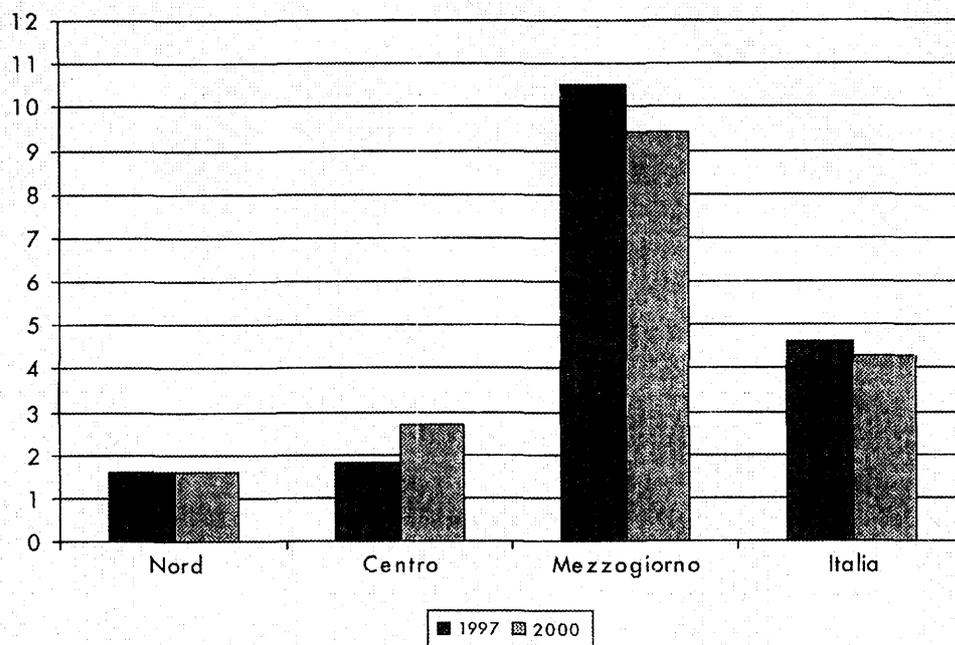
Un'ulteriore verifica può essere condotta esaminando la misura di povertà assoluta. Essa fa riferimento a una condizione economica di incapacità di acquisto di un paniere di beni e servizi considerati di sussistenza - comprendente spese per l'alimentazione, per l'abitazione, e una quota residuale per necessità familiari - che è rivalutato annualmente per tenere conto delle variazioni dei prezzi correnti, ma che è invariante rispetto alla crescita dello standard di vita medio della popolazione di riferimento.

A conferma delle tendenze individuate, la misura della povertà assoluta indica una diminuzione del fenomeno decisamente più marcata nel Mezzogiorno dove essa passa, sempre tra il 1999 e il 2000, dall'11 al 9,4 per cento. La riduzione è confermata anche prendendo in considerazione l'intero periodo 1997-2000¹⁵. Pur con la cautela richiesta dal possibile errore statistico che caratterizza le rilevazioni campionarie¹⁶, ciò porterebbe a pensare che nel Mezzogiorno,

15. La misura di povertà assoluta indicava nel 1997 un'incidenza pari al 10,5 per cento nel Mezzogiorno; all'1,8 nel Centro; all'1,6 nel Nord confermando quindi per l'intero periodo le dinamiche per macroarea della misura di povertà relativa.

16. L'indagine sui consumi delle famiglie italiane è basata su una rilevazione campionaria che interessa circa 24 mila famiglie rappresentative dell'intera popolazione. È necessaria quindi una particolare cautela nei confronti tra anni e nell'interpretazione disaggregata per ripartizione. Il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione ha recentemente siglato una convenzione con l'ISTAT, nell'ambito del progetto di assistenza tecnica per il miglioramento dell'informazione statistica territoriale cofinanziato dai Fondi Strutturali del QCS 2000-2006. Nell'ambito del progetto è previsto un sovracampionamento *una tantum* dell'indagine Istat e l'applicazione di opportuni metodi di stima per ottenere informazioni più robuste sulla dimensione e articolazione territoriale della povertà in Italia nonché sulle caratteristiche degli individui svantaggiati.

Figura I.37 - INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA ANNI 1997 E 2000
(valori percentuali)



Fonte: Istat

(1) L'incidenza della povertà assoluta è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.

più che nel resto del paese i benefici della crescita abbiano coinvolto in modo piuttosto uniforme tutte le classi di reddito permettendo a circa 115 mila famiglie di allontanarsi nel corso del 2000 dalle condizioni di povertà assoluta.

È rilevante osservare, alla luce della correlazione tra povertà e bassa partecipazione al mercato del lavoro, come la riduzione della povertà tra il 1999 e il 2000 sia avvenuta in concomitanza con la più significativa diminuzione degli ultimi anni del tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno¹⁷.

Va infine osservato che la diminuzione dell'incidenza della povertà è più marcata per alcune delle categorie a maggior rischio, oggetto di politiche specifiche di contrasto della povertà. Si tratta in particolare delle famiglie numerose: esse hanno beneficiato dell'entrata a regime dell'assegno per i nuclei con almeno tre figli minori istituito nel 1999. Il trasferimento è condizionato a criteri di selettività - presenza dei figli minori, reddito molto basso - molto stringenti che ne fanno uno strumento assai mirato di contrasto della povertà¹⁸.

La diminuzione dell'incidenza della povertà registrata per questa categoria suggerisce l'efficacia della politica realizzata.

17. L'incidenza della povertà invece aumenta per le famiglie in cui sono presenti due o più componenti in cerca di occupazione

18. Cfr. Commissione di indagine sull'esclusione sociale, Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, Luglio 2000.

1.4.2 Istruzione e dispersione scolastica

Fra i fattori che influenzano nel medio-lungo termine lo sviluppo economico e le condizioni sociali l'istruzione ha un ruolo centrale. Il quadro risulta ancora differenziato a livello territoriale, ma negli anni più recenti il divario si è andato progressivamente riducendo, per ogni ordine e grado di istruzione.

Istruzione
elementare

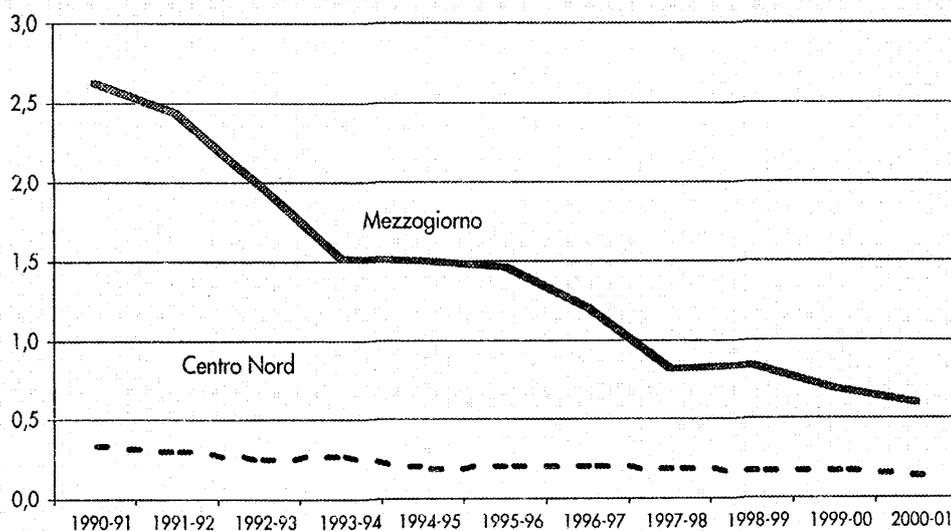
Il fenomeno della dispersione scolastica, analizzata attraverso la quota sugli iscritti degli abbandoni scolastici immotivati e dei non frequentanti, sta lentamente scomparendo nelle *scuole elementari* del territorio nazionale: in tutte le aree del Paese il tasso di dispersione scolastica si colloca nell'anno scolastico 2000/01 attorno allo 0,07 per cento, tali quote sono da considerarsi ormai fisiologiche in quanto determinate per la quasi totalità da bambini nomadi. Resta differenziato quello relativo alle *scuole medie*, questo risultato è il frutto di una riduzione della dispersione nell'ultimo decennio più forte nel Mezzogiorno (dal 2,62 per cento nell'anno scolastico 1990-91 allo 0,59 per cento dell'ultimo anno scolastico) che nel Centro-Nord (dallo 0,36 per cento allo 0,1). Il miglioramento che si riscontra nel Mezzogiorno è particolarmente significativo, considerando la forte correlazione tra il livello di istruzione e la possibilità di inserimento nel mondo del lavoro.

A consolidare la significativa tendenza in atto dovrebbero contribuire le riforme che stanno interessando il mondo scolastico - quali l'innalzamento dell'obbligo scolastico in vigore dall'anno scolastico 1999-2000 - che mirano ad una maggiore preparazione e valorizzazione del capitale umano.

Istruzione
superiore

Nelle *scuole secondarie superiori* il tasso di scolarità registrato nel Mezzogiorno (81,7 per cento) è ancora inferiore rispetto a quello medio nazionale, il divario

Figura 1.38 - DISPERSIONE SCOLASTICA NELLE SCUOLE MEDIE
(valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca scientifica (MIUR)

Nota: la dispersione scolastica è misurata dalla percentuale degli abbandoni scolastici immotivati e dei non frequentanti sugli iscritti

è in parte attribuibile alla diversa evoluzione demografica della popolazione in età 14-18 anni, in più veloce diminuzione nel Centro-Nord. Il differenziale tra le due aree si è mantenuto invariato durante gli anni '90, con un lento miglioramento (più 19 per cento) in entrambe le ripartizioni. Questo risultato è anche il frutto di una diminuzione della dispersione scolastica, che in questo arco di tempo è diminuita di circa un punto percentuale. Tuttavia per l'anno scolastico 2000-2001, la dispersione è ancora pari nel Mezzogiorno al 5,3 per cento, più che nella media nazionale (4,6 per cento): nelle Isole il fenomeno è particolarmente evidente con valori pari al 6,3 per cento. La dispersione è più diffusa nel primo anno della scuola media superiore per il quale a livello nazionale si registrano valori pari al 6,7 per cento in tutto il territorio nazionale, mentre negli anni successivi si ridimensiona notevolmente portandosi su valori intorno al 4 per cento.

Il rilievo di questi profili ai fini dello sviluppo spiega l'attenzione che si è scelta di dare loro nel Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 (cfr. III.1.1, Riquadro F).

Il quadro quantitativo dei principali flussi del *sistema universitario* è evidenziato dal tasso di iscrizione per ripartizione. Esso appare in notevole aumento rispetto ai primi anni del decennio in tutte le aree geografiche. La dinamica più forte è da associare alle regioni del Centro-Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno. Il numero degli iscritti cresce, tuttavia, più nel Mezzogiorno (27,5 per cento) che nel Centro-Nord (18,1 per cento), anche per effetto dei flussi di pendolarismo, fenomeno numericamente significativo, che riguarda soprattutto i giovani del Sud (cfr. tav I.7).

Sistema
universitario

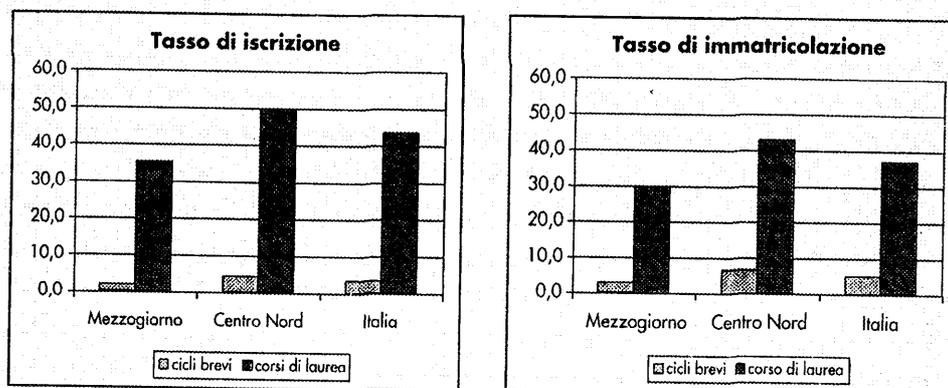
L'orientamento dei giovani verso i cicli brevi, che offrono una formazione più indirizzata a una specifica professionalità, sta aumentando rispetto al passato anche se il tasso di iscrizione a tali corsi è ancora modesto. Per l'anno 1999-2000 esso si attesta a livello nazionale sul 3,2 per cento nazionale, con una maggiore concentrazione nel Centro-Nord (4,2 per cento) rispetto al Mezzogiorno

Tavola I.7 - Iscritti all'università e tasso di iscrizione

Rip. Terr.	1990-91	1996-97	1997-98	1998-99	1999-2000
	Iscritti				
Mezzogiorno	445.327	538.260	546.106	560.223	567.797
Centro Nord	936.034	1.134.070	1.130.890	1.145.993	1.106.163
Italia	1.381.361	1.672.330	1.676.996	1.706.216	1.673.960
	Tasso di iscrizione (%)				
Mezzogiorno	25,1	32,4	33,5	35,5	37,0
Centro Nord	34,1	47,5	49,6	52,8	53,8
Italia	30,6	41,3	42,9	45,4	46,6

Fonte: Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca scientifica

Nota: il tasso di iscrizione è ottenuto dal rapporto tra il numero degli iscritti e popolazione in fascia di età 19-23 anni. I dati sugli immatricolati, iscritti e laureati sono aggregati sulla base della localizzazione degli atenei e riflettono solo in parte l'effettiva partecipazione alla formazione dei giovani presenti sul territorio.

Figura 1.39 - TASSO DI ISCRIZIONE E IMMATRICOLAZIONE AI CORSI DI DIPLOMA E DI LAUREA PER RIPARTIZIONE - ANNO ACCADEMICO 1999-2000

Fonte: Ministero dell'Istruzione, Università e della Ricerca scientifica.

Nota: Il tasso di iscrizione è ottenuto dal rapporto tra numero degli iscritti e popolazione in fascia d'età 19-23 anni, il tasso di immatricolazione è costruito tramite il rapporto tra il numero degli immatricolati e la popolazione in età 19 anni.

(1,8 per cento). Tuttavia, la crescita del numero degli iscritti a questi corsi rispetto all'anno precedente si presenta sostenuta (10,2 per cento) a livello nazionale mentre diminuiscono gli iscritti ai corsi di laurea (-3,2 per cento nazionale). La stessa dinamica si osserva per le immatricolazioni, in diminuzione per i corsi di laurea e in crescita per i corsi di diploma.

1.4.3 Criminalità e garanzia di sicurezza

La delittuosità fra il 1999 e il 2000

Il complesso dei delitti denunciati nel 2000 supera di poco 2,2 milioni, con una riduzione di circa il 7 per cento rispetto al 1999¹⁹. La distribuzione territoriale dei delitti è stabile, con il 70 per cento di delitti nel Centro-Nord²⁰. In quest'area sono denunciati poco più di 4 delitti ogni 100 mila abitanti, a fronte di poco più di 3 nel Mezzogiorno. Risulta anche sostanzialmente invariata la distribuzione delle principali tipologie di delitto per macroarea. (cfr. fig. I.40 e tav. I.8).

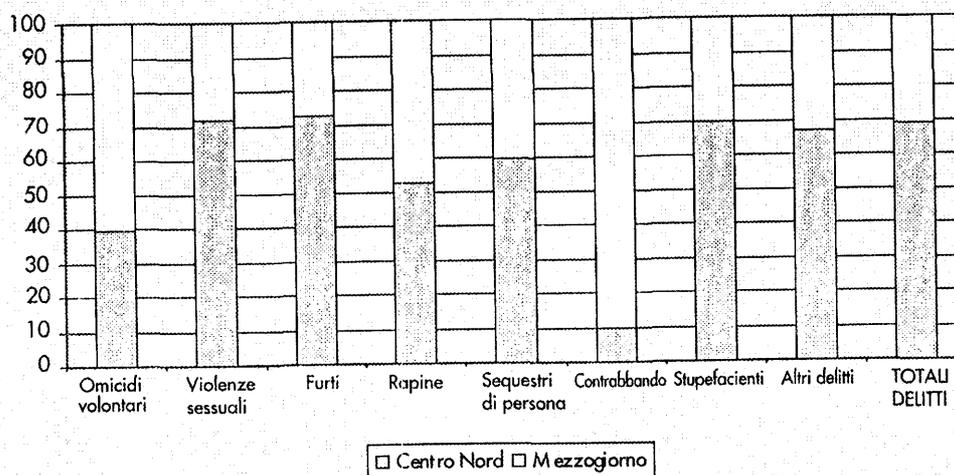
L'esame disaggregato dei dati relativi alla delittuosità richiede, come già chiarito nel III Rapporto, particolare cautela; le indicazioni derivabili dai dati disponibili possono avere una varietà di significati e dare luogo a interpretazioni ambigue.

In particolare, va considerato che il numero di delitti rilevabili tramite le statistiche costituisce una frazione non nota dei delitti effettivamente commessi e che - salvo per pochi eventi che sono oggettivamente registrabili come gli omicidi -

19. Nel corso di tutta questa sezione si fa riferimento ai dati Istat: "Indagine sui delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza" (vari anni). I dati si riferiscono ai delitti rilevati nel momento della segnalazione all'Autorità Giudiziaria da parte della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza e non comprendono quelli denunciati direttamente all'Autorità giudiziaria da altri Organi (di polizia giudiziaria, anche locale; altri pubblici ufficiali, ecc.) o da privati.

20. Si ricorda che la popolazione italiana è distribuita per il 64 per cento nel Centro-Nord e per il 36 per cento nel Mezzogiorno.

Figura 1.40 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI PRINCIPALI DELITTI NEL 2000
(Italia= 100)



Fonte: Istat

per alcune tipologie di delitti il dato rilevato deriva dalla denuncia da parte delle vittime mentre per altri è indicativo dell'iniziativa all'indagine da parte delle forze dell'ordine competenti. È indubbio che la sensibilità sociale rispetto ai reati, sia da parte delle vittime sia da parte di chi è responsabile dell'azione di contrasto, aumenti con l'aumentare dello sviluppo socio-economico determinando un più elevato livello di attenzione e una maggiore propensione alla denuncia. In questi casi, anche un eventuale incremento in valore assoluto dei delitti potrebbe segnalare un fenomeno da valutare positivamente con un "avvicinamento" del numero di delitti rilevati dalle statistiche a quelli commessi.

Pur nell'ambito di queste cautele interpretative ²¹ è possibile individuare a partire dalle rilevazioni statistiche a disposizione alcune tendenze generali.

I delitti di criminalità diffusa diminuiscono fra il 1999 e il 2000 di oltre il 7 per cento in modo abbastanza equamente distribuito tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Essi si riportano così a livelli inferiori a quelli registrati nel 1996, invertendo una tendenza al continuo incremento che si era registrata negli ultimi anni. (cfr. anche Tav.I.9)

Criminalità diffusa

21. Ne consegue che un incremento del numero di delitti registrati corrisponde a un effettivo aumento del numero dei delitti commessi solo nell'ipotesi che la proporzione di delitti rilevati rispetto ai delitti effettivamente commessi resti sostanzialmente stabile. In alternativa è possibile che a parità di delitti commessi, l'incremento registrato dalle statistiche derivi o da una maggiore efficacia dell'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine oppure da un miglioramento del contesto complessivo per cui in un clima di maggior legalità vengono spinte più denunce. (Analoghe considerazioni valgono in caso di diminuzione dei delitti rilevati). Questi aspetti possono coesistere per ciascuna tipologia di delitto. In molti casi tuttavia è possibile ipotizzare che tenda a prevalere solo uno di essi, a seconda delle diverse ipotesi che è possibile formulare sul rapporto tra delitti commessi, delitti denunciati e azione di contrasto delle forze dell'ordine, cfr. oltre nel testo. Va inoltre considerato il progressivo miglioramento della qualità delle rilevazioni che può influenzare i confronti tra anni successivi. Cfr. anche *Terzo Rapporto sullo sviluppo territoriale*, dicembre 2000.

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tavola I.8 - TIPOLOGIA DI DELITTI E QUOZIENTE DI CRIMINALITÀ¹ PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE NEL 2000 E VARIAZIONE PERCENTUALE TRA 1999 E 2000

Tipologia di delitto	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia		
	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 1999/00	Numero delitti	per 10.000 abitanti	Variazione % 1999/00	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 1999/90
Criminalità diffusa	1.009.333	275,32	-8,5	391.127	186,90	-5,2	1.400.460	243,19	-7,6
Furti	992.546	270,74	-8,6	374.670	179,04	-5,2	1.367.216	237,41	-7,7
Rapine meno gravi ²	16.787	4,58	-1,8	16.457	7,86	-4,3	33.244	5,77	-3,0
Criminalità violenta	29.644	8,09	0,5	15.145	7,24	-5,5	44.789	7,78	-1,6
Omicidi volontari non riconducibili al crimine organizzato	289	0,08	-4,3	310	0,15	-13,9	599	0,10	-9,5
Tentati omicidi	641	0,17	-5,5	758	0,36	-21,1	1.399	0,24	-14,6
Lesioni dolose	20.004	5,46	-1,2	9.064	4,33	-6,5	29.068	5,05	-2,9
Altri omicidi e violenze (include strage)	3.051	0,83	23,4	1.184	0,57	24,4	4.235	0,74	23,6
Rapine gravi	3.148	0,86	-8,6	1.334	0,64	-20,1	4.482	0,78	-12,4
Sequestri di persona	931	0,25	51,6	633	0,30	57,1	1.564	0,27	53,8
Estorsioni	1.580	0,43	-8,5	1.862	0,89	-5,9	3.442	0,60	-7,1
Criminalità organizzata³	34.046	9,29	-22,0	35.012	16,73	-45,4	69.058	11,99	-35,9
Omicidi per motivi di mafia camorra 'ndrangheta	6	0,00	100,0	141	0,07	0,7	147	0,03	2,8
Associazione per delinquere (art 416 C.P.)	452	0,12	16,8	424	0,20	-7,6	876	0,15	3,5
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.)	23	0,01	-11,5	209	0,10	3,0	232	0,04	1,3
Incendi dolosi	4.706	1,28	9,6	5.566	2,66	0,7	10.272	1,78	4,6
Attentati dinamitardi e/o incendiari	311	0,08	139,2	1.087	0,52	-5,8	1.398	0,24	8,9
Contrabbando	1.780	0,49	-62,3	16.042	7,67	-62,9	17.822	3,09	-62,8
Produzione e commercio di stupefacenti	24.258	6,62	-24,5	10.542	5,04	-18,2	34.800	6,04	-22,7
Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	2.510	0,68	28,7	1.001	0,48	75,9	3.511	0,61	39,4
Altri delitti (include truffe)	440.435	120,14	-7,3	251.040	119,96	-0,2	691.475	120,07	-2,0
TOTALE DELITTI	1.513.458	412,83	-8,3	692.324	330,83	-4,3	2.205.782	383,03	-7,1

Fonte: Istat

(1) Il quoziente di criminalità è misurato come il numero di delitti ogni 10.000 abitanti. Cfr. Istat, Rapporto Annuale 1998

(2) Si intendono come rapine meno gravi quelle che risultano tali per l'obiettivo e la modalità. In particolare, si tratta di rapine perstrate a danno di negozi, abitazioni, coppie o prostitute. Tra le più gravi si individuano invece quelle a danno di banche, uffici postali, gioiellieri o rappresentanti di preziosi, trasportatori di valori bancari e postali.

(3) Nell'ambito dei delitti ascrivibili alla criminalità organizzata sono identificati in corsivo quelli la cui rilevazione non è tanto una quantificazione del fenomeno, ma è perlopiù significativa dell'attività di indagine e accertamento messa in atto dalle Forze dell'ordine.

La diminuzione, sempre tra 1999 e 2000, del complesso dei delitti di criminalità violenta, per intero concentrata nel Mezzogiorno (-5,5 per cento), è il risultato di un andamento differenziato delle voci che compongono la categoria; incrementi e diminuzioni in ciascuna delle tipologie di delitto appartenente alla categoria sono comunque dello stesso segno sia nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno. In particolare, si nota una diminuzione dei reati di tentato omicidio, lesioni dolose, rapine gravi, e omicidi. Continua la tendenza di lungo periodo di progressiva diminuzione degli omicidi volontari, che passano da 805 a 746 (nel 1991 erano 1812). La diminuzione tra 1999 e 2000, pari a quasi il 10 per cento, è quasi tutta concentrata nel Mezzogiorno: come si vedrà oltre, tale calo non si estende agli omicidi ricollegabili alla criminalità organizzata, che si mantengono stabili. Il significativo incremento della componente "altri omicidi e violenze" (+ 23 per cento) va in parte attribuito all'aumento delle denunce per violenze sessuali che è costante da alcuni anni e che potrebbe corrispondere non necessariamente ad un aumento dei delitti quanto ad una maggiore approvazione sociale della loro denuncia.

Criminalità
violenta

Tavola I.9 - ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI DELITTI PER RIPARTIZIONE: 1996-2000 (Valori assoluti e variazioni percentuali)

	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia		
	1996	2000	Variazione 96-2000	1996	2000	Variazione 96-2000	1996	2000	Variazione 96-2000
criminalità diffusa	1.005.198	1.009.333	0,4	414.605	391.127	-5,7	1.419.803	1.400.460	-1,4
criminalità violenta	24.516	29.644	20,9	14.755	15.145	2,6	39.271	44.789	14,1
criminalità organizzata	41.280	34.046	-17,5	61.490	35.012	-43,1	102.770	69.058	-32,8
altro	619.921	440.435	-29,0	241.226	251.040	4,1	861.147	691.475	-19,7
Totale	1.690.915	1.513.458	-10,5	732.076	692.324	-5,4	2.422.991	2.205.782	-9,0

Fonte: Istat.

Nota: Data la complessità dei fenomeni rilevati le categorie assumono un valore indicativo.

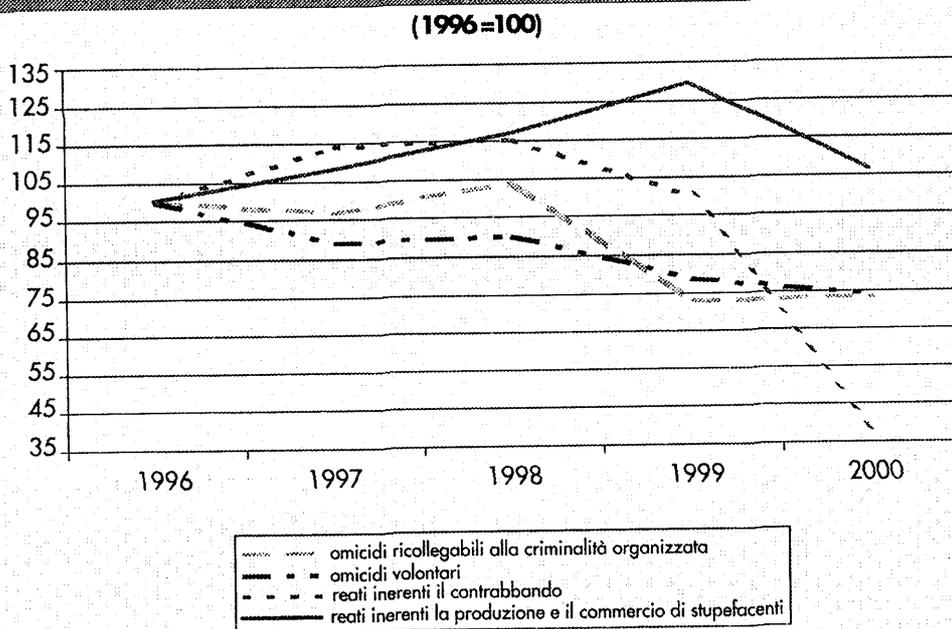
Le tendenze del fenomeno della criminalità organizzata sono di più complessa interpretazione. Tra il 1999 e il 2000, a una sostanziale stabilità di incendi dolosi e attentati dinamitardi e incendiari, corrisponde anche la stabilità delle voci che testimoniano l'incisività dell'azione di contrasto (associazione a delinquere, art. 416 C.P. o di tipo mafioso, art. 416bis C.P.). La dinamica complessiva dei delitti per criminalità organizzata (-35,9 per cento, -45,4 per cento nel Mezzogiorno) è comunque da ricondurre in larghissima parte a una fortissima contrazione dei reati di contrabbando (-63 per cento in tutto il paese ²²). Questa contrazione, che accentua drasticamente una tendenza già in atto a partire dal 1997, va probabilmente attribuita sia al maggior controllo delle acque internazionali connesso alla lotta all'immigrazione clandestina sia al prolungarsi degli effetti dell'azione di

Criminalità
organizzata

22. I reati di contrabbando sono concentrati per oltre il 95 per cento in Campania e Puglia. Si noti che la diminuzione è comunque uniforme a livello nazionale.

contrasto straordinaria interforze messa in atto nel corso del primo semestre del 2000 (cd. Operazione Primavera), seguita da un analogo intervento in Campania. La forte contrazione registrata nella tipologia di delitto è testimonianza del fatto che a un forte investimento, a un dispiegamento massiccio e concentrato di uomini e mezzi, all'utilizzo di tecnologie di rilevazione e controllo innovative, corrisponde la possibilità concreta di conseguire risultati davvero significativi anche di medio lungo periodo. Diminuiscono anche, soprattutto nel Centro-Nord, i reati connessi a produzione e commercio di stupefacenti.

Figura I.41 - ANDAMENTO DELLA DELITTUOSITÀ IN CAMPANIA, CALABRIA, PUGLIA E SICILIA (1996-2000)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nota: Gli omicidi ricollegabili alla criminalità organizzata costituiscono circa il 30 per cento degli omicidi volontari

La figura I.41 illustra l'andamento nel periodo 1996-2000 dei principali delitti nelle quattro regioni del Mezzogiorno in cui il fenomeno è particolarmente concentrato. La costante riduzione del numero di omicidi riconducibili al crimine organizzato può essere ricondotta alla maggiore determinazione e efficacia dell'azione di contrasto da parte dello Stato che ha innescato a partire dal '93 una netta inversione di tendenza con positive ricadute sull'area come ad esempio, nell'ambito di un complessivo clima di minor violenza, la diminuzione costante anche del complesso degli omicidi volontari.

Tuttavia, la maggiore incisività dell'azione di contrasto ha dato luogo a differenti strategie di risposta da parte delle diverse organizzazioni criminali caratterizzate anche da differenti assetti organizzativi. La relativa stabilità del numero di omicidi riconducibili alla criminalità organizzata tra 1999 e 2000, attestatisi comunque nel biennio a un livello che è il più basso degli ultimi dieci anni, è il risultato di una diminuzione significativa in Sicilia (da 28 a 13) compensata dall'incremento in

Campania (da 65 a 73), dove si concentra oltre il 50 per cento del fenomeno. Questo andamento differenziato va letto anche alla luce delle valutazioni della Direzione investigativa antimafia, relativamente alle diverse dinamiche che caratterizzano allo stato attuale le principali organizzazioni di criminalità organizzata nelle quattro regioni del Mezzogiorno - Campania, Calabria, Puglia e Sicilia - maggiormente interessate dal fenomeno. "Cosa nostra e 'ndrangheta - si legge nella più recente relazione semestrale sull'attività presentata al Parlamento - proseguono nella «trasformazione» delle rispettive strutture interne per renderle sempre meno permeabili, almeno negli alti livelli, all'attività di contrasto: in sostanza, sul piano della visibilità interna, ciò si traduce in una forte diminuzione di fatti cruenti col vantaggio di ridurre la «percezione di allarme». Per altro verso, invece, la camorra e la criminalità organizzata pugliese aspirerebbero, con alleanze di comodo, al raggiungimento di obiettivi concreti a breve termine, il più remunerativi possibile sul piano economico: da qui lo scontro per il predominio in una data area geografica o in un certo settore, sempre più aspro e spesso foriero di fatti di sangue" ²³.

Sulla base di queste considerazioni, è evidente che un giudizio del fenomeno non può limitarsi all'esame delle statistiche relative alla frazione osservabile dei delitti, ma va piuttosto esteso al complesso delle forme di controllo sul territorio da parte della criminalità che non necessariamente sono segnalate da fatti cruenti di immediata evidenza.

Nel precedente Rapporto era stata segnalata la rilevanza delle condizioni di legalità e sicurezza per le persone e per l'attività economica quale condizione necessaria per lo sviluppo; si segnalava inoltre come sia proprio lo sviluppo socio-economico delle aree, - il livello di istruzione più elevato, l'ampliamento delle occasioni di occupazione regolare, ecc.- che può permettere lo stabilirsi di un contesto di maggior sicurezza e cultura della legalità e porre fine ai legami di dipendenza dalle attività criminali. È chiaro che affinché sia possibile il realizzarsi di questo circolo virtuoso è necessaria una particolare attenzione affinché politiche di investimento pubblico di particolare rilevanza miranti a innescare e rafforzare quei processi di sviluppo non alimentino circuiti criminali, ma anzi li scoraggino. Questo è particolarmente importante in relazione a settori dove tradizionalmente gli interessi della criminalità organizzata sono particolarmente consolidati e diffusi. Come sottolineato nell'ultimo rapporto della Commissione parlamentare antimafia le organizzazioni criminali tendono a mutare rapidamente le strategie d'azione in relazione alle attività di contrasto e alle opportunità offerte dall'evoluzione dei mercati e degli scambi, spostandosi quindi da "strategie basate sullo scontro frontale con lo Stato" a forme più redditizie di "convivenza con le strutture legali della società" ²⁴.

Strategia
di controllo
della criminalità

23. Cfr. Ministero degli Interni, Direzione Investigativa Antimafia, Relazione sull'attività svolta, primo semestre 2000

24. Cfr. Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali e similari, Relazione conclusiva, 6 marzo 2001. La Commissione segnala la necessità, in vista dei consistenti investimenti pubblici connessi con l'attuazione del QCS 2000-06, di garantire un'intensa attività di monitoraggio sulla gestione degli appalti. Si suggerisce in particolare la costituzione di apposite task force costituite da personale qualificato da particolari professionalità o specializzazioni dotate di supporti tecnologici e informatici adeguati e attrezzate al monitoraggio continuo dell'insieme dei lavori (e di ogni loro fase: nei subappalti, nei noli, nella fornitura del materiale, nel movimento terra, nelle procedure di nomina dei direttori dei lavori e nella gestione del personale).

**Il Programma
Sicurezza**

In relazione a queste istanze assume particolare rilievo l'azione del Programma Operativo Sicurezza inserito, con una dotazione inclusiva di risorse comunitarie e nazionali di 1.121 Meuro, nel QCS 2000-2006²⁵ e descritto nel Riquadro G.

Assume rilievo anche la scelta, compiuta in numerosi studi di fattibilità in corso per la definizione di progetti di investimento pubblico (cfr. paragrafo III.1.3.1), di effettuare una verifica delle condizioni di impatto sulla sicurezza. Un primo esempio si osserva nell'esperienza compiuta per lo studio di fattibilità relativo al Ponte sullo Stretto. Lo studio (cfr. Riquadro I) ha dato una valutazione del possibile impatto sulle dinamiche criminali dell'area dei diversi interventi esaminati. In altri casi il tema della sicurezza è integrato direttamente nel complesso delle strategie di intervento sull'area.

I beni confiscati

Un ulteriore esempio di intervento articolato e integrato che, interpretando il concetto di sicurezza in senso ampio privilegia l'apertura verso il partenariato istituzionale e socio-economico per rafforzare le relazioni tra sicurezza, coesione e sviluppo, è rappresentato dagli interventi per la riappropriazione da parte della società civile dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Si tratta di un patrimonio consistente costituito da fabbricati, terreni, veicoli, natanti, depositi di somme di denaro e/o titoli e aziende, ecc. Tra questi beni, quelli già assegnati a fini sociali e per i quali è in corso di individuazione il concreto progetto di utilizzo sono complessivamente 865, per un valore complessivo che supera i 239 miliardi di lire. La regione che detiene il primato del numero delle confische è la Calabria con 298 immobili, seguita dai 283 della Sicilia e dalla Campania che con 121 beni confiscati detiene il primato del valore²⁶.

Recentemente, nell'ambito di un progetto pilota che si presenta particolarmente innovativo nelle sue modalità di realizzazione, una convenzione tra il Ministero dell'Interno e il consorzio "Sviluppo e Legalità" costituito da cinque comuni²⁷ della provincia di Palermo, ha destinato fondi del citato PON Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006 a cooperative a fini sociali per la realizzazione di iniziative agrituristiche e agricole²⁸ utilizzando circa 170 ettari di beni confiscati a boss mafiosi dell'area.

1.4.4 100 indicatori di contesto: prime evidenze

Le informazioni presentate nei paragrafi precedenti consentono di valutare le tendenze in atto nella crescita e nella situazione socio-economica delle diverse ripartizioni territoriali. Ai fini dell'azione di politica economica, tuttavia, queste informazioni non bastano.

25. In particolare nell'ambito del Programma è previsto il controllo anticrimine di tutti gli appalti. Cfr. PON Sicurezza, cap 9.3.4

26. Cfr. www.libera.it

27. L'accordo, siglato il 1.10.2001 riguarda i comuni di Corleone, San Cipirello, Monreale, Piana degli Albanesi, e San Giuseppe Jato.

28. Le attività agricole saranno inserite, con particolari criteri di valutazione, tra le iniziative finanziate dal POR Sicilia a testimonianza di un impegno di tutti i livelli istituzionali per un nuovo uso collettivo di tali beni.